

SOCIETÀ

Argomenti La «lezione» di Cesare nell'antichità e il golpe giudiziario dell'era contemporanea

■ «Il dado è tratto»: pronunciando questa storica frase Cesare passava il Rubicone, e marciava su Roma, dando luogo a quello che fu il più famoso fra i golpe dell'antichità.

Il golpe militare ha nel tempo strutturato uno schema ormai classico, e suscita oggi reazioni internazionali di unanime condanna, che per un golpe giudiziario è più difficile da esprimersi. Il concetto è storicamente nuovo e originale: necessita anzitutto di essere teorizzato: questa fase può anche passare inosservata ai più.

Ai militari golpisti preme anzitutto assicurarsi il controllo dell'esercito, ma non necessariamente di tutto l'esercito: pesanti unità con reclutamento di leva possono risultare incontrollabili e infide.

Sono indispensabili invece le unità più operative, mobili, corazzate, in grado di occupare con velocità non tutto il paese, ma tutti i suoi punti nevralgici: televisione, parlamento, ministeri, sedi di giornali. Ci vogliono pochi colonnelli, ma ambiziosi e determinati, investiti di comandi operativi.

La via giudiziaria al golpe recluta alcune giovani e fervide intelligenze fedeli alla causa. Ultimi gli studi ed entrati in magistratura, costituiranno, prima nell'ombra e poi allo scoperto, la "giunta" del golpe. Magistrati di sicura fede vengono aiutati ad occupare non tutti i palazzi di giustizia, ma le procure più importanti e i ruoli apicali degli organi di rappresentanza e di autogoverno del potere giudiziario.

Quando scatta il golpe militare, i partiti governativi vengono sciolti; quelli di precedente opposizione vengo-

no solo molestati e intimiditi un po'. Spazzati via gli avversari politici, successive elezioni "democratiche" ben orchestrate potranno anche dare investitura legale a governi fantoccio guidati da qualche militare in pensione che ha smesso con dispiacere la divisa.

Quando a scattare è il golpe giudiziario, gli uomini politici democraticamente eletti vengono formalmente rispettati per le loro idee politiche, ma accusati di reati comuni. Il reato più sicuramente contestabile è quello di finanziamento illecito al proprio partito, o quello economico e fiscale. Si tratta di un golpe, ma la sua totale atipicità e originalità storica lo mimetizza agli occhi dell'opinione pubblica interna e internazionale. Nessuno, in patria o fuori, si sognerà di protestare perché un politico viene arrestato con l'accusa di malversazione, ben diversamente che se questo accadesse per soli motivi politici da parte di un militare con le armi in pugno. In realtà i magistrati si indirizzano verso una sola parte politica, lasciando cadere con motivazioni giuridiche formalmente ineccepibili le accuse verso quella amica, o perseguendo, in questa, solo qualche personaggio di statura secondaria, che fungerà da utile capro espiatorio. Il confine fra le due parti può essere tracciato con disinvoltura priva di scrupoli, tanto da "giustiziare" politicamente un notevole ma risparmiare il suo braccio destro, se questo può risultare potenzialmente utile alla causa.

In un golpe militare la stampa libera viene immediatamente imbavagliata.

In un golpe giudiziario la libertà di stampa viene formalmente rispettata, ma l'estensione opportunamente pilotata dei reati di calunnia e diffamazione, specie nei confronti della magistratura, e l'applicazione di pene pecuniarie onerosissime, dopo processi che seguono canali preferenziali allo scopo di arrivare più celermente a sentenze di condanna, finiscono per intimidire i giornalisti avversari.

L'appoggio politico a un golpe militare, in patria e da oltreconfine, è difficilmente sostenibile di fronte a qualunque opinione pubblica.

L'appoggio ad un golpe giudiziario può sempre farsi scudo con l'ipocrisia di un inguaribile amore per la giustizia. Con lo spargimento del poco sangue di qualche suicidio, ma soprattutto con l'onta di accuse infamanti che la screditano, la classe politica avversaria risulta ben presto del tutto neutralizzata. Quella risparmiata e sostanzialmente filogolpista, invece, raccoglie con facilità un potere politico di fatto vacante e senza concorrenti: per conquistarlo elettoralmente sarà sufficiente una "gioiosa macchina da guerra". Conquistato il potere, anche la classe economica e amministrativa di area avversaria viene accusata di correttezza e rimossa dai propri incarichi: la sostituzione non sarà casuale ma basata su elementi di sicura fede. Nella migliore delle ipotesi le assoluzioni ridaranno dopo anni di tragedia personale la dignità a quasi tutti gli accusati, ma non ripristineranno lo status quo nei posti dirigenziali ormai occupati.

I militari che ottengono il potere politico con un golpe si preoccupano

immediatamente di esercitare un controllo sulla magistratura. Si arriva così ai processi farsa e alle autocritiche estorte agli oppositori.

Dopo il golpe giudiziario, approfittando dell'iniziale consenso popolare viene subito rimossa a furor di popolo l'immunità parlamentare: l'indipendenza dei tre poteri dello Stato, intesa anzitutto come indipendenza della magistratura dal potere politico, vede così rovesciarsi l'antico rapporto di sudditanza dal sovrano in maniera del tutto inedita. Facendo leva su un incontrollato e discrezionale potere di inquisizione sulla parte politica avversaria e forte del ruolo ricoperto nella conquista del potere da parte di quella amica, la magistratura diventa di fatto arbitra del potere legislativo, giungendo ad interferire con la stessa attività parlamentare, fino a minacciare addirittura uno sciopero quando ritenga tale attività contraria ai propri interessi corporativi. Deposti da bufere giudiziarie e distrutti in processi mediatici, i politici nemici troveranno spesso giustizia nelle assoluzioni, ma non più quel potere politico al quale erano arrivati per democratico mandato elettorale, e dal quale erano stati rimossi con plateali atti giudiziari, spesso poi sgonfiatisi in tardive assoluzioni, quando non addirittura archiviati già in fase istruttoria.

In una dittatura militare spesso chi tenta un'opposizione politica rimane vittima di strani incidenti o di aggressioni di cui non si troverà il colpevole.

Provi però qualcuno, all'indomani di un golpe politico-giudiziario, a scendere in campo per esercitare una legittima opposizione all'instaurato re-

gime giudiziario-politico: praticamente sconosciuto ai tribunali fino al giorno prima, è destinato a diventare imputato in una serie interminabile di processi, nei quali, comunque danneggiato anche in caso di assoluzione, prima o poi non potrà non uscire in qualche modo sconfitto.

I fiancheggiatori del golpe militare intervengono sul potere giudiziario garantendo e garantendosi l'impunità. I partiti fiancheggiatori del golpe giudiziario reclamano il rispetto assoluto dei tradizionali principi formali, in modo da ricaricare e mantenere in perfetta efficienza le armi dei magistrati golpisti, e lasciare gli avversari vittime indifese di plotoni di esecuzione politico-giudiziaria.

Un golpe militare non dura a lungo: vengono attuate sanzioni economiche internazionali, e prima o poi i golpisti vengono cacciati.

L'esito di un golpe giudiziario non ha a tutt'oggi precedenti storici, e non è prevedibile. La situazione di autoreferenzialità che la magistratura acquisisce lo rende difficile da combattere, perché eventuali inquirenti non possono che appartenere alla medesima magistratura che il golpe ha guidato: la linea di demarcazione fra inquirenti e inquisiti risulta difficile da tracciarsi senza rischiare poi di scoprire golpisti inquisiti fra gli inquirenti e accusatori fra gli inquisiti. C'è sempre l'escamotage di offrire all'opinione pubblica una pseudoriforma priva dei necessari contenuti e l'esemplare condanna di un capro espiatorio, quale conferma che tutto è cambiato, perché nulla cambi.

EDOARDO BERNKOPF
edber@studiober.com

Vittime innocenti Dalla guerra al Covid Il dramma di quei morti in solitudine

■ Al di là di eleganti divise, di medaglie, decorazioni e nastrine, in guerra c'è anche, e soprattutto, la sofferenza e il sacrificio di giovani militari. E non ci sono lacrime di genitori né di affrante spose e fidanzate di questi eroi a tenere loro la mano: in guerra si muore soli lontani dagli affetti familiari più cari. Solo i cappellani militari "soldati di Dio" consolano, confortano nei momenti più difficili: tra le tante atrocità la guerra "offre" la solitudine di queste tragiche sofferenze.

L'incredibile apocalittico dramma comincia nel 1936 con l'Etiopia; nel '39 con l'Albania; Francia e Inghilterra nel giugno del '40 e nell'ottobre la Grecia; nell'aprile del '41 la Jugoslavia poi la Russia nell'agosto e nel dicembre gli Stati Uniti d'America: la falsa retorica della parola ha obnubilato la ragione.

La follia terminerà con una guerra fratricida e l'onore d'Italia verrà riscattato dalle formazioni partigiane, dai Carabinieri, dalla Guardia di finanza, dalla Polizia di Stato, da chi ha sofferto il campo di prigionia tedesco pur di non aderire alla Rsi, da chi è rimasto fedele al giuramento reso alla Patria e ad un re vile che fuggirà con tutto il suo Stato Maggiore. E dunque ancora di solitudine parlano i badogliani (unico esercito italiano regolare) abbandonati a se stessi ed in solitudine moriranno anch'essi uccisi dalle brigate fasciste e dai tedeschi: si macchieranno di ine-



VITTIME DEL COVID I camion dell'esercito carichi di bare a Bergamo.

narrabili atrocità anche verso inermi popolazioni civili a testimoniare una barbarie scolpita nei nostri cuori a imperitura memoria.

E il seminarista Ivo Cristofani e don Ferrante Bagiardi, parroco di Castelnuovo dei Sabbioni diocesi di Fiesole: "Vi accompagno io davanti al Signore" con questa stupenda frase affronta il plotone d'esecuzione insieme a settantaquattro inermi civili, suoi parrocchiani. E' il 4 luglio del '44 e, in un paesino lì vicino, stessa tragica sorte per don Giovanni Fondelli parroco di Melegnano che viene fucilato. Dai carnefici nazisti otterrà di benedire i suoi novantatré parrocchiani:

donne, vecchi e bambini. Ai martiri come viatico la candida Ostia.

Entrambi i sacerdoti con insistenza offrono la loro vita in cambio di quella degli ostaggi: tutto sarà invano. In quelle piccole frazioni saranno oltre duecentocinquanta innocenti caduti sotto il piombo della Fallschirm-Panzer-Division 1 "Hermann Goring".

E l'assordante silenzio di Pio XII che, pur sapendo dei campi di sterminio, delle stragi, non interviene a nessun livello, nemmeno interviene contro il genocidio degli ebrei serbi perpetrato da Pavelic. Nell'elenco che controbilancia il genocidio degli ebrei ci

sono la lotta all'aborto, alla pornografia, la persecuzione e l'abolizione della massoneria, la guerra al comunismo: a Pio XII sta bene così.

Nel 1990 il presidente del Senato, l'onorevole professor Giovanni Spadolini, grazie alla sua statura morale, senso dello Stato, alla sua cultura, sensibilità ed attenzione alla storia, propone all'ottavo presidente della Repubblica Francesco Cossiga Governo ed ottiene, per entrambi i sacerdoti martiri, la medaglia d'Argento al Valor Militare alla Memoria. Sarà lo statista (sempre ricordato e rimpianto da chi scrive) "sacerdote di una religione laica" il 7 luglio del 1991 a consegnare le due medaglie durante una partecipata e commossa cerimonia al Comune di Cavriglia (Arezzo).

Nonostante siano trascorsi oltre settantacinque anni, ancora commuove il ritrovamento di una piastrina con inciso il nome la data di nascita e la città di provenienza di un soldato: sono piccole medaglie rettangolari color del bronzo arrugginite così come ancora emozionano logori lembi di grigioverde ritrovati sui campi di battaglia.

E quest'anno in solitudine si è celebrato il 25 Aprile festa nazionale istituita, con decreto luogotenenziale, il 22 aprile del 1946 dal luogotenente generale del Regno Umberto II di Savoia.

Ed ora nella medesima solitudine sono morte migliaia e migliaia di per-

sonne falciate dal Covid 19. E medici, infermieri e volontari combattono oggi la pandemia come gli ufficiali medici e gli infermieri durante la guerra hanno lottato per salvare vite umane.

Un'epidemia come avvertimento del nostro pianeta dolorosa risposta ad uno sfruttamento illimitato fatto d'inquinamenti fuori controllo di un consumismo smisurato come smisurato l'edonismo di chi comanda il mondo: un mondo malato che a noi chiede d'essere ascoltato.

E così il vescovo di Bologna sua eminenza il cardinale Matteo Zuppi in un'intervista raccolta da Walter Veltroni e pubblicata sul "Corriere della Sera": "Abbiamo sfruttato tutte le risorse, ambientali e umane, per edificare una società fragile e vorace. E non sappiamo unirci neanche di fronte alla più grande tragedia del nostro tempo. Soltanto insieme si può pensare di affrontare una sfida come questa. Ma anche in questi mesi, ovunque, hanno prevalso i protagonismi, le furbizie, le polemiche astiose, il piccolo cabotaggio. Questa crisi ci ha messo di nuovo, come succede in tempi di guerra, a confronto con la morte. Un confronto alto e necessario, per la vita. E' la coscienza di un limite naturale, chi non lo affronta vive male, vive in maniera sconsiderata." Ed ancora: "Oggi crescono le differenze, le diseguaglianze e questo pesa sulla vita e la sicurezza di ciascuno. Non c'è dubbio. Conviene sempre ripartire dagli ultimi. Perché sono loro che pagano sempre le conseguenze più gravi. Se sappiamo aiutare gli ultimi, staranno meglio anche i primi. Un uragano, un'alluvione, una pandemia colpiscono indiscriminatamente tutti, ma lasciano segni differenti dal punto di vista sociale." Come dargli torto.

ANTONIO BATTEI